

I torbidi retroscena della vita sindacale americana

LA CARRIERA DI JIMMY HOFFA

La scomparsa dell'ex presidente del sindacato dei camionisti è avvenuta alla vigilia delle elezioni per il rinnovo delle cariche interne nella potente organizzazione di Detroit - Uno stretto intreccio con la malavita - Fu definito il «maggiore sindacalista americano dei nostri tempi» - I rapporti con il mondo politico e un significativo giudizio di John Kennedy



DETROIT — Il figlio adottivo di Jimmy Hoffa, al centro nella fotografia, all'uscita dalla sede della FBI dove è stato ieri interrogato. Al suo fianco un avvocato di famiglia.

Il comunista aveva parlato le nomi di numero: dirigenti militanti, per la "vittoria" del '55 tra le vecchie organizzazioni corporative dell'AFL e i sindacati industrialisti del CIO era stata realizzata sulla base di una generale convergenza consentita e di un arretramento politico che lascia scoperta il fianco di numerosi attacchi a un operaio il più violento e quello mosso all'inevitabile della "moralizzazione". Nel '52 era stata aperta un'inchiesta sui portuali della costa orientale, in particolare di New York. Seguirono altre indagini fra cui quella della commissione senatoriale McClellan, istituita su proposta di McCarthy nel '57 e attiva fino al '59.

Espulsi dall'AFL-CIO

In questo quadro i «teamsters» si trovarono in una posizione particolare. Al loro vertice, quasi della commissione senatoriale McClellan, istituita su proposta di McCarthy nel '57 e attiva fino al '59.

Due milioni di aderenti

Lo era diventato quando il suo predecessore, Dave Beck, si era ritirato dopo una condanna per frode fiscale a cinque anni, lasciando un'enorme eredità. Lo sviluppo del trasporto su strada aveva portato a quasi due milioni di aderenti al sindacato, dagli uomini di Jimmy Hoffa portavano rifornimenti col loro camion al ruolo di supermanager. La logistica della vita suburbana richiede trasporti automobilistici, e il potere di Hoffa sulla vita e l'economia americana aumentò di anno in anno, tanto da stare alla pari con quello dei baroni delle ferrovie alla fine dell'altro secolo e somigliava a Hoffa, anche questi potevano strangolare, a piacimento, chiunque non andasse loro a genio.

Ma anche da dietro le sbarre la sua figura restò a lungo importante. Tanto che Nixon, nel '71, gli concesse la grazia, ottenendo in cambio l'appoggio dei «teamsters» alla sua rielezione e un contributo finanziario di trecentomila dollari. Nel decreto di grazia, tuttavia, era contenuta esplicitamente la clausola del divieto di ricoprire cariche sindacali. E così Hoffa abbandonò la presidenza del sindacato, con una liquidazione di un milione e settecentomila dollari. Ma, nonostante il divieto, era tornato negli ultimi mesi all'attacco per spostare Fitzsimons, suo ex braccio destro, e tornare alla posizione di potere dei suoi anni d'oro, quando veniva definito «il maggiore sindacalista americano dei nostri tempi». Non certo per nostalgia piuttosto per quegli enormi interessi che aveva rappresentato prima di finire in carcere e al cui centro continuava a restare.

Corruzione di giuria

Hoffa è stato infatti per un decennio uno degli uomini più potenti più temuti d'America; ha manovrato una forte organizzazione, ha accumulato patrimoni ingenti, ha trattato da pari a pari con esponenti del governo; è stato ora corteggiato ora attaccato da partiti e esponenti politici; ha avuto alle spalle un impero che si snodava giorno e notte sulle strade degli Stati Uniti, ma anche in quelli che si spandevano nel buio dei metodi gangsteristici; ha manovrato con abilità e disinvoltura all'interno delle strutture del potere, accarezzando an-

Era uscito di casa, il 30 luglio, dicendo di andare a un appuntamento nel parcheggio di un ristorante nell'area periferica di Detroit. Mentre aspettava, seduto all'interno della sua auto, è stato visto e seguito da due persone. Ha tentato di fuggire ma è stato fermato. Le due persone che lo seguivano si presentarono come agenti di polizia. Hoffa fu arrestato e portato in carcere. La sua morte è stata annunciata il 21 agosto.

James Riddle Hoffa, 62 anni, capo per quattordici anni di quattro trascorsi in carcere, era stato arrestato per aver fatto saltare in aria un treno. Hoffa era stato arrestato il 30 luglio, il giorno della battaglia delle elezioni per le cariche dirigenti dei 17.000 «teamsters» di Detroit, il trampolino di lancio per la conquista della presidenza generale del sindacato. Questo è il quadro su cui lavorano gli investigatori, le cui indagini hanno già posto in luce alcuni nomi e alcuni fatti. Altro è stato tirato fuori dalle inchieste dei giornali.

C'è un test che dice di aver visto nei pressi del ristorante Anthony Giaccone, detto «Tony Jack», una delle figure più note della malavita di Detroit. Hoffa era lui la persona con cui Hoffa aveva appuntamento? Non era solo: parlava con Leonard Schultz e Tony Provenzano. Il primo è il capo dei camionisti di Detroit, il secondo un suo ex collaboratore. Alla sezione locale 299, dove in corso lotta fra Hoffa in persona aveva minacciato di rivelare alla magistratura affari poco puliti che riguardavano Hoffa. È ripuntato fuori il nome di Allen Dorfman, che passò ventiquattro anni in carcere per aver fatto saltare in aria un treno. Hoffa in persona aveva minacciato di rivelare alla magistratura affari poco puliti che riguardavano Hoffa. È ripuntato fuori il nome di Allen Dorfman, che passò ventiquattro anni in carcere per aver fatto saltare in aria un treno. Hoffa in persona aveva minacciato di rivelare alla magistratura affari poco puliti che riguardavano Hoffa.

che perché si è creato un nesso fra la politica generale del Partito e quella in campo musicale. Anche nel campo della musica, lo provano le «dichiarazioni di voto», s'è avvertito il fenomeno di un consenso venuto per diverse vie, da musicisti di diversa collocazione, indipendenti in modo diverso. Se però si ha portato al voto per il PCI, occorre fare un passo indietro, di qualche anno, e al tempo stesso porsi dal punto di vista di una vita musicale, di un lavoro musicale, emarginati dal processo di trasformazione e di crescita culturale e sociale in atto nel paese.

Ragioni del consenso

La settorializzazione della attività e prima ancora dello studio della musica, quindi la chiusura del musicista comunque sia in un ruolo specifico per il quale è richiesta unicamente una preparazione tecnica più, semmai, la sempre discriminante dote del talento, ha finito per isolare la professione musicale dalla società e dalla cultura, riducendola alla sopravvivenza di un'attività artigianale sia pure in singoli casi toccati dall'arte. L'arte per l'arte, la musica per la musica, il lavoro di musicista per il lavoro di musicista sono insomma ancora la regola, alla quale tuttavia sempre più numerose schiere di esecutori, di insegnanti, di compositori, di solisti, si sono ribellate. La messa in discussione del ruolo del musicista di lavoro musicale, è infatti cosa di questi anni.

Una rivolta che aveva per obiettivo un sistema, un'organizzazione della musica, le sue istituzioni produttive, distributive, scolastiche. Ma certamente a rendere chiaro che questo era l'obiettivo, hanno contribuito i comunisti e non solo con le loro proposte di riforma nel campo dell'istruzione e delle attività musicali. Attorno a esse, certo, si è saputo costruire un movimento, una vasta adesione, una combattività perfino, e proprio perché esse interpretavano la sostanza del disagio, indicavano lo sbocco per un nuovo rapporto culturale e sociale, nel rinnovamento democratico della società e della cultura. Tuttavia è stato altresì in sede pratica che si sono aggregate vaste forze, con l'iniziativa del Partito perché si compissero subito esperienze concrete in quella direzione, per esempio investendo gli enti locali e le regioni di un ruolo tutt'altro che meramente assistenziale (finanziario) di questa o quella attività. Al contrario dove è stato possibile si è arrivati a proporre forme di gestione programmatica, decentrata, collegata ai quartieri delle città e al territorio regionale, che insomma hanno favorito la partecipazione e l'incontro organico del musicista con la popolazione, fino a influire nel campo dell'istruzione, nei legami stretti con la scuola.

Qui s'è data prova oltre tutto del nostro modo di intendere il pluralismo, come sostegno della ricerca e della produzione artistica in un ambito di piena libertà debitamente fornita di strumenti organizzativi, garantiti dall'intervento pubblico, compreso il diritto di ciascuno al giudizio coerente e magari anche aspramente contestato, sui frutti della produzione e della ricerca.

Ebbene, se consideriamo il consenso venuto perfino da musicisti con i quali la discussione è stata franca e talora duramente polemica (su questioni estetiche o sugli aspetti delle riforme), sembra legittimo concludere che da una parte la dimostrazione attiva e pratica del nostro modo d'intendere il pluralismo, dall'altra il nostro discorso generale sul rinnovamento delle istituzioni, hanno giocato una parte determinante. Ora si tratta di confermare questa fiducia con un «nuovo modo di governare» che investa tutta la vita musicale e in particolare dove i risultati elettorali hanno affidato ai comunisti responsabilità amministrative, e cioè nel quadro e in funzione della battaglia per una riforma che muti il volto di tutta l'organizzazione della musica in Italia.

Luigi Pestalozza

Gli indirizzi delle istituzioni culturali

Prospettive per la musica

I mutamenti avvenuti nel quadro politico e amministrativo aprono la via a un «nuovo modo di governare» anche in questo campo

Le elezioni del 15 giugno avranno anche nel campo della musica un effetto rilevante: muta infatti il quadro amministrativo e politico nel quale si svolge la nostra vita musicale. Mi riferisco alle sue istituzioni ancora principali, gli enti lirico-sinfonici, di cui fino al 15 giugno soltanto quello bolognese operava nell'ambito di una municipalità di sinistra. Oggi questa situazione, sia pure con delle differenze, si ripete a Genova, Torino, Venezia, Firenze e Milano. Va aggiunto che nel caso di Cagliari le sinistre al governo nella Provincia potranno avere più peso e responsabilità nei confronti dell'ente lirico-sinfonico.

Una prima osservazione da farsi è che si tratta di istituzioni particolarmente importanti, che contano, nella vita musicale italiana. Una seconda è che ora sono come un'unica sette su tredici le grandi istituzioni musicali di cui direttamente o indirettamente saranno investite le amministrazioni di sinistra. Una terza è che dunque si è aperta per esse la possibilità di una nuova politica amministrativa e quindi di culturale e sociale, il cui peso potrebbe essere notevole sulle cose della musica in Italia.

Ciò pone compiti precisi, particolarmente a noi comunisti per la consistenza della nostra presenza, e per la chiarezza con cui abbiamo da sempre sostenuto la necessità di un nuovo modo di governare anche la vita musicale. In realtà si è aperta in questi giorni, finalmente, al Senato, la discussione per la riforma, e ciò potrebbe suggerire l'opportunità di attendere l'esito, prima di mettersi a lavorare. Al contrario, perfino per esercitare su di essa una pressione che l'indirizzi nel senso giusto, ma soprattutto perché premono problemi urgenti, non c'è tempo da perdere. Né i problemi si esauriscono in quello pur sempre di fondo di garantire agli enti la continuità dell'attività e ai dipendenti il lavoro e la remunerazione, per cui del resto i nostri parlamentari sono già intervenuti con coerenza. (D'altra parte ci sono le scadenze immedie che riguardano le cariche di automatico ricambio, per esempio le presidenze per legge attribuite al sindaco, o di ricambio da compiersi attraverso i consigli comunali che dovranno sostituire nei consigli d'amministrazione le loro rappresentanze di maggioranza o di minoranza).

Il problema di fondo per una rinnovata gestione delle istituzioni, è però di indirizzo. Si ereditano aziende di grandi proporzioni (mediante con più di cinquecento dipendenti), in condizioni finanziarie precarie quando non disastrose, e spesso prive di un rapporto attivo, sociale e culturale, con il territorio e la popolazione. Le situazioni locali sono certamente peculiari, particolari, e non è pensabile l'applicazione di rigidi schemi, dall'esterno. Ci sono però questioni comuni, che consentono di andare a soluzioni omogenee, di operare in modo unificato nel senso addirittura di prefigurare almeno certe non secondarie soluzioni riformatrici: e intanto il risanamento amministrativo, sulla base di gestioni corrette e mo-

nalizzate quanto alla spesa e alla direzione del suo impegno. Questo significa evitare subito nelle scelte politiche delle istituzioni, che si possono fin da ora avviare a un reale rapporto produttivo con le singole città e le singole regioni. In modo che escano da quell'ambigua autonomia per cui fin troppo si sono comportate come corpi estranei al proprio naturale contesto popolare e territoriale. C'è insomma già la possibilità di programmare in maniera diversa, in funzione decentrata, secondo una politica culturale che risponda al criterio delle attività musicali come servizio sociale.

Ecco perché nell'immediato, specialmente dove (poniamo a Venezia) sono vacanti incarichi direzionali, occorre avanzare subito proposte nuove, di metodo oltretutto che da una vecchia formula del demiurgo direttore artistico e del sovrintendente che fa il bello e brutto tempo, vanno respinte e bloccate, così come si deve avere il coraggio di uscire dal logoro quadro degli operatori musicali da trent'anni sulla scena italiana nelle attuali, catastrofiche condizioni. Occorre, cioè, avviare un ricostituente ricambio di forze intellettuali. L'esperienza bolognese, del resto, insegna quanto ciò sia benefico. Soprattutto però si deve aprire ai sindacati, alle organizzazioni della ricerca, ai lavoratori della musica negli enti stessi, al pubblico (esteso a ogni strato di cittadini), per coinvolgere insomma la più vasta area sociale e ovviamente le istanze amministrative e politiche locali e regionali, in una elaborazione programmatica che dunque non sia più il frutto di singole persone investite per diritto divino. Un ricambio democratico quindi nella gestione culturale, che fra l'altro è destinato ad agire positivamente sull'indispensabile riqualificazione professionale del lavoro musicale nelle aziende.

Progressivo decadimento

Qui si tocca un punto di grande importanza. L'effetto forse più negativo della politica di questi anni, è stato quello di dequalificare l'orchestra, il corista. Lo stesso tecnico, riduconolo a una professionalità burocratica che ha lo spirito a chiudersi in interessi puramente amministrativi, cioè corporativi. Contro questo decadimento s'è avuta negli ultimi anni una crescita di coscienza e quindi di azione anche sindacale, ma è mancata nell'insieme la disponibilità delle istituzioni a recepirlo. Con forza si deve e si può riqualificare il musicista dipendente come intellettuale, come produttore di cultura, come lavoratore che ha con la società un rapporto nient'affatto mediato da kafkiani apparati burocratici, bensì immediatamente responsabile sul piano appunto culturale e intellettuale. Così si rivitalizza l'azienda e la si porta ad assolvere un effettivo servizio sociale, poiché così se ne collega realmente il lavoro, la produzione alla popolazione e al territorio. Non si può infatti pensare che ciò avvenga se nel campo musicale i lavoratori dipendenti che poi sono chiamati a concretare quel collegamento, non si sentono partecipi e protagonisti del processo riformatore, se professionalmente non trovano in esso la propria qualificazione. In altre parole, si tratta di abbattere le barriere del gerarchismo fra musicista libero professionista e musicista dipendente, questo a tutt'oggi considerato il braccio, e quello la mente della musica. L'ente lirico-sinfonico ha fin qui contribuito anche troppo a tale discriminazione, bisogna compiere un'altrettanto decisa inversione di tendenza.

A queste scadenze chiama lo stesso voto dato, da tanti musicisti, il 15 giugno, al nostro partito. Giacomo Manzoni, recentemente ha scritto in proposito, su questa pagina, in maniera perspicua, pienamente condivisibile. Si può aggiungere dell'altro su un voto dato, possiamo crederlo, proprio an-

Inaugurata a Viareggio la «Fiera del libro»

VIAREGGIO, 7. Il ministro per i beni culturali Spadolini ha inaugurato a Viareggio la «Fiera del libro», giunta alla ventesima edizione. Alle rassegne prendono parte tutti gli editori, che presentano anche le ultime novità librarie. Il significato della manifestazione è stato sottolineato dal presidente, Gianni Giannini. La «Fiera del libro» rimarrà aperta fino al 15 agosto.

I mutamenti nella organizzazione del lavoro alla FIAT

Che cosa cambia alla linea di montaggio

Gli operai non resteranno più fissi nello stesso posto ma ruoteranno in diverse mansioni - Questa è una delle novità previste nell'accordo stipulato con i sindacati - I criteri discussi in ogni singola officina - L'esempio del reparto presse di Mirafiori

Dalla nostra redazione

TORINO, agosto. «Abbiamo fatto un accordo applicativo dell'accordo applicativo dell'accordo 4 luglio». Con questo bisticcio di parole un delegato della carozzeria di Mirafiori, ufficio di produzione, ha segnalato uno dei tanti episodi della nuova importante realtà che si è affermata all'interno delle fabbriche FIAT. «Cinquantotto» spiegare lo scioglimento. Il 4 luglio la FIAT e l'FLM hanno firmato un accordo sull'organizzazione del lavoro di, straordinariamente, in un'azienda di lavoro che non sono stati una semplice formalità alla carozzeria di Mirafiori il Consiglio di fabbrica e la Direzione sono rimasti invariati, ma è cambiata la trattativa, prima di raggiungere un'intesa che consente migliaia di passaggi di categoria, estende il sistema di rotazione di mansioni da altri lavori, fissa criteri oggettivi che permetteranno ulteriori avanzamenti professionali in futuro. Successivamente, ed anche

di che ne sono scaturiti hanno costretto la FIAT a fare i conti col sindacato: con tutto il sindacato dai vertici ai quadri intermedi fino all'organizzazione in fabbrica. Sono infatti i delegati sindacali di fabbrica che hanno «costruito» le rivendicazioni in ogni officina, guidate dalle lotte maturando enormemente il loro ruolo e la loro responsabilità, fatto le trattative in fabbrica, ed era dovuto «gestire» le intese con una vigilanza permanente. Ed i delegati non sono altro che lavoratori, eletti dagli altri lavoratori, che il controllore giorno per giorno e il rappresentere se tentassero «sfuggire» responsabili.

Questa realtà nuova è una premessa importante (anche se nessuno si illude che da sola sia risolutiva) per le prossime grosse scadenze: il confronto generale che riprenderà il 3 settembre con la FIAT, non solo su eventuali nuovi ricorsi alla cassa integrazione, ma sulla diversificazione produttiva, sugli investimenti, sulla garanzia dell'occupazione tanto nel monopolio quanto nelle aziende dell'indotto; la vertenza generale del settore dei trasporti; il contratto.

Difficoltà non sono mancate anche in quest'ultimo periodo: nella fase applicativa degli accordi. L'intesa FIAT del 4 luglio è stata estesa pressoché integralmente ad una serie di altre industrie «conoscite», che occupano complessivamente circa 18 mila lavoratori: Lancia, Abarth, FIAT-Allis, FIAT Engrineria, MST, Ferrovia Savigliano, FIAT-TTC. Prossima, in altri casi le trattative per l'estensione sono state in terrotte e rinviate, come nel caso della Cromodora, industria del monopolio che produce paraurti per particolari per auto, ai cui 2.700 lavoratori l'azienda rifiuta la parificazione del contratto con quello della FIAT.

Negli stabilimenti FIAT, dopo le intese delle settimane scorse, altri importanti accordi applicativi sono stati raggiunti tra Consigli di fabbrica e Direzioni alle Presse di Mirafiori, all'OSA Lingotto ed alla carrozzeria di Rivalta. Oltre a prevedere molte centinaia di passaggi da secondo al terzo livello di categoria sulle linee di montaggio, in applicazione dell'accordo del 4 luglio, queste intese contengono punti nuovi e qualificanti di interesse generale. Così, in tutti e tre gli accordi, i sistemi di rotazione delle mansioni che da ora in poi il terzo livello viene esteso persino ai lavori di preparazione del materiale, ai reparti che producono accessori ed agli operai che montano le varianti richieste dai clienti sul furgone «238».

Alla carrozzeria di Rivalta, tra l'altro, verranno inseriti al quarto livello di collaudatori, che provano le automobili dotate di accessori speciali (cambio automatico, condizionatore d'aria, ecc.).

Michele Costa

Renzo Foa